



Comune di Capaccio
(Provincia di Salerno)
Il Presidente del Consiglio

Aula Consiliare - 17 marzo 2011
Prof. Paolo Paolino – Presidente del Consiglio Comunale

Ricordo come se fosse oggi, a distanza di mezzo secolo, le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia.

La mia sensazione odierna è che la celebrazione del 150° anniversario sia molto più sentita e partecipata dalle Istituzioni e dai cittadini. Certamente un fatto di grande rilevanza politica e civile.

Il nostro Comune nell'anno 1861 aveva una popolazione di 3501 abitanti insediati pressoché totalmente al Capoluogo.

Era l'epoca dell'economia latifondistica e post-feudale caratterizzata da arretratezza e da un'ampia paludosa e malarica.

La popolazione era costituita da artigiani e commercianti ma in prevalenza era rappresentata da braccianti, contadini poveri e disoccupati.

L'occupazione principale era quella dell'attività bracciantile che si svolgeva nei latifondi dell'ex feudatario Principe d'Angri e della potente famiglia Bellelli.

Le condizioni di grave disagio e di indescrivibile indigenza della popolazione determinava malessere e continue pressioni per ottenere la quotizzazione dei demani comunali come era stabilito dal Regio Decreto 8/6/1807 che prevedeva la divisione delle quote demaniali tra i naturali e domiciliati da almeno cinque anni.

Con l'avanzamento del processo di unità la pressione delle masse contadine e bracciantili del Principato Citeriore ebbe ragione ed il 13/10/1860 il governo dittatoriale di Garibaldi costituì una commissione per la formazione di un piano di quotizzazione del demanio.

Il piano prevedeva l'assegnazione di 290 quote per una estensione di 353 ettari.

I richiedenti, aventi diritto, furono in numero di 742. Sorsero molte contestazioni, ma infine, pur essendo stato violato il “Rescritto dell'11/6/1860” che prevedeva il diritto all'assegnazione di una quota ai “militi che si erano battuti per la patria” il 10 settembre 1861 il Consiglio di Governo rese definitiva, seppure provvisoriamente, l'assegnazione delle quote a 290 aventi diritto.

Solo il 12/3/1866 il possesso fu dichiarato definitivo.

Contributo all'Unità d'Italia da parte di Capaccio

Tra i maggiori esponenti capaccesi che contribuirono alla creazione di nuove condizioni politiche e istituzionali vanno ricordati i fratelli Costabile e Giovanni Carducci e l'avvocato Gennaro Bellelli. Furono i protagonisti dei moti cilentani del 1848. Gennaro Bellelli era uno degli otto figli di don Gaetano Bellelli, laureatosi giovanissimo, divenne l'ideologo e l'organizzatore del Movimento Liberale Napoletano.

Carducci si mette in contatto con il compaesano Gennaro Bellelli che era l'anima e l'ideologo del Comitato Liberale di Napoli e direttore del giornale "Il Nazionale". Carducci venne nominato capo della Rivolta Cilentana.

Le azioni del comitato di liberazione indussero Ferdinando II a concedere il 29/1/1848 la Costituzione che lo costringeva a dividere il potere legislativo con il Parlamento da eleggere.

Con le elezioni del 18/4/1848, indette da Ferdinando II, furono eletti tra i deputati sia Gennaro Bellelli che Costabile Carducci.

Ben presto il Re fece marcia in dietro sulla Costituzione.

Carducci organizzò alcuni gruppi armati per combattere in difesa della costituzione. E' a tutti nota l'atroce morte che incontrò per mano dell'assassino Peluso.

Gennaro Bellelli attraverso il suo giornale “Il Nazionale” lanciò due iniziative importanti, la formazione di una lega tra gli Stati d’Italia e la sottoscrizione per finanziare i volontari da inviare in Lombardia a combattere per la liberazione dall’Austria. Ferdinando II accolse l’invito di Bellelli e proclamò la costituzione della Lega tra Stati d’Italia.

Il Re sciolse la Camera il 13 marzo 1849.

Bellelli fu colpito da mandato di cattura, raggiunse prima Marsiglia e successivamente Parigi ove rimase fino al 1860. Rientrò in patria con l’arrivo di Garibaldi. Si impegnò per la Costituzione del comitato del Plebiscito. Con la proclamazione dell’Unità d’Italia Gennaro Bellelli venne nominato Direttore Generale delle Poste. Il 20 gennaio 1861 fu invitato dal Sovrano a far parte del primo Senato del Regno diventandone Segretario dell’Ufficio di Presidenza.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
Prof. Paolo Paolino